

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2015*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## INCONTRI CON L'AUTORE

Amalia Margherita Cirio: *I ricordi di una dama di corte e l'ingiusta esclusione di Giulia Balbilla nel racconto agli studenti.*

Luigi De Cristofaro: *A margine: note su presunte estromissioni femminili arcaiche, tra ruoli e funzioni di omerica memoria*

di Sonia Modica

“La voce misteriosa di Memnone” che Giulia Balbilla doveva aver creduto di sentire, stando alle parole di Adriano secondo la Yourcenar, risuona ancora negli echi storico-letterari di una narrazione affascinante, catturando l'attenzione di chi non si stanca di ascoltare una storia che viene da lontano.

È questa magia senza tempo che viene evocata nell'incontro fra studenti e autore – in questo caso, docente d'eccezione – Amalia Margherita Cirio, ospite del Liceo “Antonio Meucci” di Aprilia (LT), nel programma a tema per il progetto “Donna, tra cronaca, mito e storia”, avviato nel 2013 e destinato al coinvolgimento dei giovani discenti circa la condizione femminile, appunto, attraverso percorsi di approfondimento che muovono sui binari della memoria e della vita. Un viaggio attraverso le epoche, dall'antichità al Novecento – il 12 novembre 2014 Dacia Maraini, il 23 febbraio 2015 Amalia Margherita Cirio – per mettere in risalto il ruolo attribuito e vissuto dalle donne e il loro valore nella cultura, da sempre.

Così è per Giulia Balbilla, la cui figura di intellettuale si disvela tra pubblico e privato, status sociale e indole personale. Partendo dalla dimensione privata, Cirio delinea la figura femminile di Balbilla che, fuori dal giudizio lapidario e detrattivo de *Le memorie di Adriano*, emerge quale donna colta e bene inserita nelle dinamiche di corte e potere dell'epoca imperiale.

Dal viaggio in Egitto nel 130 d.C. (segnato dal tragico e infausto annegamento di Antinoo nelle acque del Nilo) alla possibile identificazione iconografica di Balbilla nel repertorio di ritratti d'epoca adrianea proposto in rassegna con la mostra *Adriano. Le memorie al femminile*, si viene a conoscere l'universo del tutto inaspettato, sottotraccia eppure così deciso, di una figura muliebre nel *saeculum aureum* adrianeo, in cui si concentrano sia la sensibilità per una conoscenza dello spirito, vissuta in presa diretta (epigr. 31, 1 Bernard: “Io, Balbilla ho sentito, dalla pietra parlante, / la voce divina di Memnone o Phamenoth”) sia la finezza intellettuale di chi si richiama a Saffo in modo erudito, attraverso la testimonianza ultima del dialetto eolico letterario. Lo scrupoloso e articolato lavoro di ricerca dell'autrice non lascia inascoltata la richiesta di chi, tra gli studenti, mostra di essere interessato al percorso e ai modi dell'investigazione scientifica, che non è solo storico-

archeologico-epigrafica, ma anche linguistico-letteraria, manifestandosi nella puntigliosa perizia filologica, percepita come dimensione ricercata, erudita e fuori dai percorsi ordinari dell'immaginario comune.

Così la studiosa introduce gli studenti alla ricostruzione del culto di Memnone, attraverso il richiamo alle due enormi statue ancora *in situ* e costruite originariamente a decoro del tempio funerario del faraone Amenothep III, arrivando a spiegare, per una di esse, l'esito sonoro prodottosi per effetto dell'escursione termica sulla quarzite che, riscaldata dai raggi del sole, vibra. "Il suono è vibrazione": lo sanno bene gli studenti che apprendono faticosamente i primi rudimenti della fisica, imparando che le vibrazioni di un mezzo solido, liquido o gassoso, si spostano da una particella all'altra generando, in corrispondenza di una maggiore o minore rarefazione (quindi maggiore o minor pressione), le onde sonore. È così che la statua 'parlava' a chi vi si recava in ascolto e che lasciava poi traccia della visita, quale atto di venerazione nei testi scritti, in forma metrica (προσχυήματα), diventando l'estrema tappa del pellegrinaggio in luoghi 'santi', secondo la moda del momento. La statua, tradizionalmente identificata con Memnone, figlio dell'Aurora, emetteva suoni, appunto, all'alba, suscitando un atteggiamento di religioso stupore o curiosità 'turistica', atteggiamenti che, ha chiarito la Cirio, è facile enucleare dalle testimonianze d'epoca imperiale. Il mistero della statua parlante, ricorda la studiosa, si è chiuso con il restauro voluto da Settimio Severo, che visitò il luogo nel 199 d.C.

Non rimane che il segno lasciato dai tanti, fra cui Balbilla, di cui non sorprende l'albero genealogico, coerente con l'alto rango della dama di corte: sorella di Gaio Giulio Antioco Epifane Filopappo, discendente diretta per parte di padre di Antioco IV Epifane re di Siria, cugina di Giulio Eurlano, nominato senatore da Adriano e imparentato con Erode Attico... Ce n'è per chi avesse il gusto degli intrecci da telenovela: qui, tuttavia, è il campo della storia e dell'archeologia che ha lasciato anche altri indizi, talvolta meno certi, ma non meno suggestivi e stimolanti. A Balbilla, le cui parentele testimoniano il ponte "fra oriente e occidente" gettato dall'imperatore Adriano, in linea con la politica di progressiva ellenizzazione dell'impero, come richiama Cirio, si deve forse assegnare pure un'epigrafe onoraria, acquisita per particolari meriti verso gli abitanti della città di Tauromenio (Taormina), trovata a Roma, che potrebbe riferirsi proprio al suo viaggio in Egitto, nella circostanza del suo passaggio in Sicilia. Alla sfera delle ipotesi si associano l'attribuzione a Balbilla del *Pervigilium Veneris* (La veglia di Venere), componimento poetico dedicato a Venere e un suo possibile ruolo di sacerdotessa. Il richiamo va pure al possibile coinvolgimento nella morte del giovane amato dall'imperatore Adriano, Antinoo, di cui gli studenti hanno conosciuto il ruolo nell'ambito dei culti imperiali, essendo ritratto in un bassorilievo da Torre del Padiglione di Aprilia: il c.d. *Antinoo Silvano*.

Il racconto tutto d'un tratto arriva al termine, si interrompe, anche se molto altro spazio resta per le indagini dei ricercatori. Dalla domanda iniziale – “Balbilla, chi era costei? – i dubbi, di manzoniana memoria, lasciano spazio a più solide certezze.

Spostando il punto d'osservazione in epoca risalente, verso ben altri orizzonti d'espressione al femminile, inaspettatamente il percorso di riflessione è focalizzato su ruoli meno subalterni o marginali di quel che una prima e superficiale lettura può far attendere. Come rimarca agli studenti Luigi De Cristofaro, ricercatore e studioso di relazioni tra civiltà anatolica e cultura greca durante l'età arcaica, è il caso della produzione testuale omerica che, nella forma in cui ci è giunta, costituisce un *corpus* letterario di almeno cinque secoli di tradizione, orale e scritta, tale da indicare più direzioni d'indagine, non certo racchiudibili nello spazio di un contributo sintetico. Cercando in questa tradizione complessa, capita di accorgersi che non c'è posto per facili interpretazioni di esclusione al femminile, inseguendone le tracce, poi, proprio attraverso quelle figure che più sono legate al cuore originario di elaborazione antica del *corpus* omerico, quello dell'Iliade. Si tratta di Criseide e Briseide, verosimilmente riferibili alle tradizioni più antiche dell'epos omerico, costituendo la motivazione giuridico-religiosa della  $\mu\eta\nu\iota\varsigma$  di Achille, perno della tradizione iliadica. In una proiezione sintetica, prima di entrare nell'approfondimento delle due figure femminili omeriche De Cristofaro invita a sgombrare il campo da altri luoghi comuni e segnala altri spunti tematici sulle funzioni di “genere”: la presunta reticenza di Omero riguardo all'eros e alla sfera sessuale ed affettiva, di cui in realtà si narra esplicitamente ma senza indulgere nel particolare, a segnalare una certa attenzione e delicatezza, legata pure ai tratti distintivi del genere; significativa l'assenza di richiami semantici o linguistici al tema dell'omosessualità, fornendo espressione, al contrario, per quanto riguarda le relazioni sessuali, a rapporti tra uomo e donna (ricordati dalla formula “come è *themis* tra uomo e donna”) il cui centro proprio nella  $\theta\acute{\epsilon}\mu\iota\varsigma$ , segno della legge cosmica naturale, è indice della valenza giuridica e sacrale del rapporto.

Infine, è bene allontanarsi dall'idea di un mancato approfondimento psicologico dei personaggi che, al contrario, vengono presentati da Omero con poche sapienti pennellate, a dimostrazione di una profonda e ampia conoscenza dell'animo umano.

Questo vale anche per le due schiave di origine aristocratica, Criseide e Briseide, che svolgono un ruolo centrale nella disputa tra Agamennone e Achille. L'analisi dei versi ne indica una personalità e un'incidenza in rapporto alla dimensione maschile non di secondo piano, almeno stando alle parole stesse dei due guerrieri cui sono legate in schiavitù, Agamennone e Achille. Il re di Micene, pur alludendo brutalmente, in alcuni versi, al ruolo di Criseide, relegandolo alla funzione di servizio e di soddisfacimento dei bisogni sessuali dello stesso Atride, con l'intento di ferire il cuore del

padre, venuto a reclamare la figlia (Iliade, I, 31), non limita il suo giudizio sulla donna solo nei termini dell'asservimento. Infatti, l'interpretazione cambia completamente se si assume come riferimento il discorso del medesimo re durante l'assemblea, in cui Calcante dichiara la causa della pestilenza nel campo acheo, connessa alla mancata restituzione della fanciulla. Agamennone dichiara di non aver voluto restituire Criseide volendola nella sua casa – al telaio come i personaggi di rango regale o divino, quali Elena, Penelope, Andromaca, o Calipso e Circe – preferendola di gran lunga a Clitemnestra, legittima sposa (Iliade, I, 114); conclude, poi, la parte del discorso dedicata a Criseide, elencando i quattro pregi per cui essa è superiore alla stessa Clitemnestra: la conformazione e la bellezza fisica, l'intelligenza e l'abilità nel lavoro (Iliade, I, 115). Nel IX canto ancora sempre l'Atride, nel restituire Briseide ad Achille, insieme a un corredo di doni, giura (nella maniera solenne dei personaggi di natura divina, come Circe) di non avere avuto rapporti con Briseide (Iliade, IX, 132-134). La rinuncia all'unione carnale con Briseide sembrerebbe legittimare un sentimento importante d'innamoramento dell'Atride, viceversa, nei confronti di Criseide, e l'effettiva volontà di farne la sua sposa legittima, come richiamato dalla contrapposizione a Clitemnestra.

Lo stesso riferimento alla volontà di istituire un rapporto di matrimonio legittimo è presente in altri versi in cui compare il riferimento a Briseide. Nell'occasione della presentazione dei doni e la restituzione di Briseide da parte di Agamennone, Achille allude alla fanciulla conferendole lo *status* di sposa legittima: “Che forse solo gli Atridi, tra gli uomini mortali, amano le loro legittime spose (Iliade, IX 340-341)? Certo che qualsiasi uomo di valore e assennato (Iliade, IX 341) ama e rispetta la sua (Iliade, IX 342), come anche io la amavo dal profondo del mio animo (Iliade, IX 342-343), pur essendo stata conquistata con la lancia (Iliade, IX 343)”. Che poi Briseide fosse una donna volitiva lo sappiamo per come afferma, nel compianto sul cadavere di Patroclo, che questi aveva promesso che, al termine della guerra, sarebbe andata in moglie ad Achille (Iliade XIX, 298): fiducia nel buon ufficio di Patroclo ben riposta, visti i sentimenti dichiarati da Achille nel canto IX... D'altra parte è evidente l'ostinazione con cui si pone di fronte agli araldi di Agamennone, giunti a condurla via dalla tenda del principe tessalo: ἀέκουσα, “che proprio non voleva”, contro la sua volontà (Iliade, I 348).

Le due donne, insomma, sarebbero state “conquistate con la lancia”, ma avrebbero a loro volta conquistato il cuore dei loro padroni, colpiti dall'avvenenza ma anche dalla capacità d'intelletto, al punto da essere considerate degne di diventare regina, in un caso, e principessa nell'altro e di gestire l'οἶκος dei due guerrieri; tutto questo, a dispetto della nostra visione femminile e marginale della dimensione lavorativa casalinga, le rende detentrici di un potere eccezionale...